

# Le lame in versi di Beha-Meteko

RITA PENNAROLA

**T**RA POCO TI SVEGLIERAI, umida/di un amore magari sghembo,/poi ti addormenterai/in una distesa di galena. (...).

Cari amanti di tutto il mondo, che vi risvegliate alla lettura, quasi un canto, di questi versi, sappiate che si tratta di un lampo, solo una pausa di languore dentro la poesia, altrimenti sferzante come una lama, di **Oliviero Beha**. Sì, "Due amori in una", il componimento da cui è tratta la prima, amabile strofa, impreziosisce la corposa raccolta che troviamo in *Meteko*, oltre 340 pagine di introspezione e fughe in avanti, meditazioni sull'io nascosto e sguardi profondi sul mondo, mandato in pagina per la collana "Licenze poetiche" nella elegante, rigorosa veste scelta dall'editore **Nino Aragno**.

Certo, di tutto rilievo spicca per prima l'"entrata" di **Dario Fo**. Laddove l'ineguagliabile giullare della letteratura insignito del Nobel sottolinea, di questi canti, il «ritmo che insieme è strambotto, passo doppio e canto da blues», tanto che «leggendolo, ognuno è pregato di seguire la tonalità in maggiore».



Oliviero Beha e il suo "Meteko".

(*Un atollo*). Perché «All'alba/Di tutte le notti/Spunta beffardo/L'io che trema/Spettacolo grandioso/E minuto/Che non posso perdermi» (*All'alba*).

"Memoria del domani", "Pre-poesie e universi", "Con gli occhi spalancati": è dentro questi tre intimi e personali universi che Beha ha scelto di racchiudere e compiere il senso del suo

Vero, eppure quella parte dell'umanità "gattara fino al midollo", proprio come Oliviero, si strugge fin dalle prime battute per la dedica in versi alla tenera Mimmi, che non c'è più: «Te ne vai, all'incirca siamese/Oppure finta birmana,/gatta meravigliosa un attimo/Prima di farti principessa», e ci resta nel cuore quel «pelo bigio, interiore/Soluzione del nostro puzzle» (*Ultime fusa*).

E così arriviamo alle lame. Quello della "soluzione" è - e non poteva che essere - il tema centrale, tanto più pressante quanto più ricacciato indietro, sottaciuto, poi qualche volta accolto, finalmente svelato: «Un poeta vero/è un incidente/è...è...e niente./Dovessi tardare/cominciate pure a morire...». Sì, «siamo scarpe sull'autostrada». Ma il peggio è che, quasi sempre, non sappiamo neppure chi siamo e "se" siamo: «Io, io, maledetto pronome/Che vivi al posto mio»

mondo poetico, «cliccando nella memoria», come dice lui. Una lettura che richiede - chiarisce subito Dario Fo - un'immediata ri-lettura, e forse ancora un'altra, perché la nostra mente sorvola ma qui è bene che restiamo ancora un poco ad ascoltare. Anche se il tempo, diciamo, è poco: «Vivere mi porta via/un sacco di tempo/e questo mi pregiudica/il resto della giornata». E' un pensiero affilato, qualche volta auto-ironico, sempre consapevole, quello del Beha che ritroviamo in queste pagine. E' l'io lirico di un grande giornalista d'inchiesta, lo stesso che ricompare nella acuminata post-fazione: «Sto sulle scatole sia nella forma che nella sostanza di ciò che dico e scrivo. E ontologicamente, come persona».

Tranquillo, Oliviero. Sulle scatole stiamo anche tutti noi, i pochi, che ancora provano a fare questo mestiere.